



PREMIO AGUSTONI

Loretta Dalpozzo agli onori

■ Nell'ambito del Film Festival Diritti Umani al cinema Corso di Lugano, ieri, c'è stata la consegna del premio giornalistico Carla Agostoni 2018. La giuria indipendente composta da Roberto Antonini, Fabrizio Ceppi, Aldina Crespi, Gigi Donelli, Erminio Ferrari, Natascha Fioretti, Yves Magat e Cristina Morinini ha deciso di attribuire il premio giornalistico Carla Agostoni 2018 indetto da AMCA a «Family pieces», reportage televisivo realizzato da Loretta Dalpozzo

(nella foto), Am Sanford e Steve Sanford. In primo luogo per la forza delle immagini che - come se non vi fossero filtri - raccontano la grande tragedia umana di una famiglia rohingya in esodo dal Myanmar, dove è in corso una pulizia etnica, verso la Malesia. La versione italiana andrà in onda su La2doc - RSI il 15 ottobre. La giuria ha deciso di attribuire un premio a due ulteriori lavori: «Angeli al confine tra USA e Messico» in cui Emiliano Bos racconta l'attività uma-

nitaria dei volontari dell'Associazione Borders Angels al confine tra USA e Messico e il documentario radiofonico «Abbiamo un sogno», di Michela Daghini, per aver saputo raccogliere la testimonianza in prima persona di alcune persone colpite da autismo. Un lavoro che ha la peculiarità di evidenziare uno degli aspetti centrali del premio Carla Agostoni, ossia quello di mettere al centro l'essere umano, i suoi diritti e la sua dignità.

CULTURA

La testimonianza

Louis Kahn, l'architettura come profezia

Alle origini della mostra di Mendrisio sui progetti veneziani del maestro americano

MARIO BOTTA

■ Ero nelle sale di lettura della Biblioteca della Fondazione Querini Stampalia a Venezia nell'inverno del 1967, quando il direttore Giuseppe Mazzariol mi chiese di raggiungerlo nel suo ufficio. Avevo un ottimo rapporto con questo mio professore di «Istituzione di storia dell'arte» allo IUAV fin dal 1964, quando fu grazie a una sua intercessione che entrai come «ragazzo di bottega» nello studio veneziano di Le Corbusier, dove gli assistenti dell'architetto erano stati inviati da Parigi per mettere a punto quel suo ultimo, straordinario progetto per l'ospedale. Mazzariol mi informò che ora per Venezia si presentava un'altra sorprendente opportunità: nell'intento di dare nuovo vigore alla città, l'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo aveva in animo di costruire ai Giardini della Biennale un nuovo Palazzo dei Congressi. Mazzariol si domandava quale architetto fosse in grado di affrontare una simile sfida. Passò in rassegna alcune possibili candidature. Per quel poco che poteva valere chiese anche il mio parere e al termine di diverse valutazioni il suo giudizio s'indirizzò su Louis Kahn. Qualche settimana dopo Mazzariol volava a Filadelfia, portando con sé una riproduzione in fac-simile della famosa veduta prospettica di Jacopo de' Barbari. Nello studio di Filadelfia, Kahn, commosso, accettò con entusiasmo l'incarico.

Kahn nutriva per Venezia una vera e propria adorazione: risaliva al 1928 il suo primo viaggio nella città lagunare (un viaggio iniziatico, dall'Estonia al Mediterraneo), che l'architetto percorre, studia e disegna dando così inizio a un serrato confronto intellettuale. Ora, quarant'anni dopo, è chiamato ad affrontare una sfida progettuale tanto affascinante quanto ardua.

Nei mesi che seguirono la visita di Kahn in città (maggio 1968) si intensificarono gli scambi tra lo studio di Filadelfia e Venezia, con lettere, telegrammi e richieste di informazioni necessarie all'elaborazione del progetto. Dalla Querini Stampalia, Giuseppe Mazzariol smistava le richieste che giungevano d'oltreoceano e, come già era avvenuto in precedenza per il progetto di Le Corbusier, venni anch'io coinvolto, questa volta nella soluzione dei quesiti che poneva l'architetto: Quanti millimetri d'acqua si registravano durante le precipitazioni stagionali? Quanto misurava la circonferenza degli alberi del rilievo che gli era stato inviato?... Un inizio folgorante per uno studente che assaporava fin dai primi approcci l'impegno onnicomprensivo che quel nuovo progetto richiedeva, dove l'architettura assumeva l'impronta di una profezia, il compito di suggerire una nuova qualità dell'abitare e del vivere. Proprio quello che noi tutti studenti attendevamo.

Kahn aveva chiesto di visitare alcuni siti strategici della città e concordato con Mazzariol una passeggiata a Torcello. Torcello, archetipo della storia millenaria che ha generato Venezia. La visita assumeva così una particolare importanza per la lettura storico-critica di un contesto dal quale Kahn attendeva confronti e verifiche.

Appena dentro le acque della laguna si viaggiava lentamente per evitare l'innal-



IN LAGUNA In alto Louis Kahn (1901-1974) sul tetto di Palazzo Ducale nel 1972; a sin. un suo disegno della Basilica di San Marco del 1951. Sopra sempre a Venezia nel 1969. (Foto © Archivio UIA Venezia, Sue Ann Kahn / Art Resource, NY, Archivio Cameraphoto Epoche / Carlo Pescatori)

zarsi delle onde e la guida del motoscafo si teneva a distanza dalle «bricole» segnaletiche del percorso. Durante il viaggio si era avviato un pacato dialogo fra Kahn e gli amici in trasferta; all'eccezionalità del paesaggio corrispondeva la lucidità del pensiero del maestro, con le sue osservazioni sulla città e le sue istituzioni, le riflessioni sulla presenza dell'acqua, sul significato della luce e, più in generale, sulla bellezza e il privilegio del vivere. Già da lontano, in contrasto con l'orizzontalità della laguna, s'intravedeva la torre-campanile di Torcello. Poi, sempre più vicini all'isola, cominciarono a delinearsi le sagome degli edifici e sulla piazza il colonnato di Santa Fosca e la Basilica di Santa Maria Assunta. Louis Kahn era raggianti, l'incontro con quel paesaggio e quelle pietre confermava le sue attese.

A conclusione del pomeriggio ebbi poi il privilegio di accompagnare l'architetto sul fianco della basilica per mostrargli le imposte di pietra delle finestre laterali. Kahn fu sorpreso e affascinato dalla disarmante semplicità di quelle lastre e dalla bellezza delle cerniere anch'esse di pietra, che riportavano a un sapere artigianale, al principio immutabile della

gravità, a una logica semplice del costruire di cui tutti noi architetti, ancora oggi, abbiamo un bisogno inesauribile. Il progetto per il nuovo Palazzo dei Congressi a Venezia venne presentato nella Sala dell'Adamo di Palazzo Ducale il 30 gennaio 1969, negli spazi dominati dallo sguardo inquietante del *Leone andante*, il fantastico dipinto del Carpaccio del 1516, un'opera emblematica per la storia e le ambizioni della Serenissima.

Kahn aveva portato a Venezia parecchi ingrandimenti fotografici, il modello ligneo in scala 1:200, due plastici in gesso del contesto urbano, alcune tavole grafiche e parecchi disegni autografi di studio, alcuni di grande formato. Un materiale certamente cospicuo, relativo a un singolo progetto ma il cui significato veniva amplificato dalla riflessione critica che comportava e dalle attese della cultura del tempo verso un architetto che considerava «il passato come un amico». Una sfida, quella dell'incontro tra antico e nuovo, dove ancora recentemente si erano visti prevalere i falsi conservatori rispetto alle ragioni del nuovo, un confronto dove l'architettura moderna era uscita perdente sia col progetto di Wright sul Canal Grande sia con quello

di Le Corbusier a Cannaregio. Per gli architetti Venezia si rivelava un luogo stregato, un territorio precluso alle forme autentiche del linguaggio contemporaneo.

La presenza di Kahn, che nelle ragioni della memoria trovava alimento per la sua poetica, sembrava potesse aprire nuove speranze anche nel processo di stratificazione storica della città e legittimare così (con le dovute attenzioni) una presenza contemporanea.

Ma ancora una volta Venezia rinunciò alla cultura moderna, malgrado i molti consensi allora registrati: «Un'invenzione limpida, solenne, per nulla provocatoria» (Dino Buzzati sul «Corriere della Sera»), «Un grand architecte dans une grande cité» (Jacques Michel su «Le Monde»), «Louis Kahn. Un artista che crede nel monumento come testimonianza» (Vittorio Cossato sul «Gazzettino»). I motivi di quell'impotenza amministrativa e politica rimangono ancora oggi contraddittori, ma lasciano trasparire l'amara certezza che dentro i meandri della burocrazia, come nella babele degli interessi corporativi, si sia di fatto arenato uno dei progetti più luminosi dell'architettura.

L'ESPOSIZIONE

Materiali inediti per descrivere un legame profondo

■ Da domani la mostra «Louis Kahn e Venezia - Il progetto per il Palazzo dei Congressi e il Padiglione della Biennale» inaugura il programma espositivo al nuovo Teatro dell'architettura dell'USI a Mendrisio progettato da Mario Botta. Curata da Elisabetta Barizza in collaborazione con Gabriele Neri, la mostra è promossa dall'Accademia di architettura dell'Università della Svizzera italiana e dalla Fondazione Teatro dell'architettura di Mendrisio. Per la prima volta viene messo in scena il profondo legame tra l'architetto americano - uno dei Maestri del Novecento - e la città di Venezia, rapporto culminato con il suo progetto, rimasto sulla carta, per il Palazzo dei Congressi. Tali vicende, insieme ai temi ad esse correlati, sono approfondite in mostra grazie a modelli, fotografie, videoinstallazioni, lettere e altri documenti, in parte inediti, provenienti da numerosi archivi internazionali e collezioni private tra cui The Architectural Archives - University of Pennsylvania di Philadelphia, il Canadian Centre for Architecture di Montréal, la Fondazione Querini Stampalia di Venezia, la collezione di Sue Ann Kahn di New York e altri. In mostra spiccano i disegni originali per il Palazzo dei Congressi che per la prima volta vengono riuniti; le sue reinterpretazioni grafiche dell'architettura veneziana; le registrazioni delle sue lezioni e conferenze a Venezia. Sono presenti anche disegni originali di Le Corbusier e Frank Lloyd Wright, anch'essi autori di progetti, mai realizzati, per la città lagunare. La scelta del tema di questa prima grande mostra entra anche in risonanza con le caratteristiche architettoniche del Teatro dell'architettura dell'USI, istituendo un legame tra l'opera di Louis Kahn, Venezia e l'architettura ticinese. Nella sua forza geometrica e nella sua essenziale spazialità, il nuovo edificio del campus dell'Accademia di architettura di Mendrisio rivela infatti l'influenza che Kahn ha avuto sul lavoro di Mario Botta, il quale collaborò con il maestro americano proprio in occasione del suo progetto per Venezia, alla fine degli anni Sessanta, quando era ancora un giovane studente. Il progetto per il nuovo Palazzo dei Congressi di Venezia (1968-72), assieme a quello per un centro di ricerca per la creazione artistica, sono pensati per i Giardini Napoleonici di Venezia e guardano anche al progetto di Le Corbusier per l'ospedale di Venezia, anch'esso mai realizzato. Kahn presentò il suo progetto per il nuovo Palazzo dei Congressi di Venezia nel 1969 inaugurando la mostra allestita nelle sale di Palazzo Ducale (30 gennaio-15 febbraio 1969), ma presto risulterà chiara la mancanza di volontà politica per realizzarlo, consegnandolo nel limbo delle occasioni mancate per Venezia.



MENDRISIO, TEATRO DELL'ARCHITETTURA LOUIS KAHN E VENEZIA

Il progetto per il Palazzo dei Congressi e il Padiglione della Biennale
Via Turconi 25
Dal 12 ottobre 2018 al 20 gennaio 2019
me, ve, do 12-18; gio 14-20
www.arc.usi.ch/tam